

Una regia occulta dietro l'emergenza-dioossina?

Mozzarelle e bufale

NICO PIROZZI

Può la sacrosanta paura della dioossina, quella resa tristemente famosa da Seveso e dall'Icmesa, essere trasformata e utilizzata come deterrente, prima, e killer, poi?

Con uno dei simboli più conosciuti e apprezzati dell'economia e della cultura del Sud Italia, come la mozzarella di bufala campana, ciò è accaduto. E i dubbi - qualora ve ne fossero mai stati - diventano certezze, nel momento stesso in cui si scopre che il blocco delle esportazioni verso la Corea del Sud potrebbe essere stato causato da un'operazione di pirateria agro-alimentare, visto che quest'angolo dell'estremo oriente asiatico non ha mai direttamente importato mozzarella di bufala dall'Italia, e dalla Campania in particolare.

Senza voler minimizzare una situazione di oggettiva pericolosità esistente in alcune aeree delle province di Napoli e di Caserta, va rilevato che per venire a capo di una storia che ha il sapore - quello sì - della bufala giornalistica, ci sono voluti tre giorni. Settantadue ore (un'eternità, nell'era in cui anche uno spazzolino da denti deve avere il suo documento d'imbarco per entrare nella stiva di un aereo) e una campagna stampa che per un'epidemia di colera sarebbe certamente stata meno allarmistica e catastrofica. Come se le mille quotidiane tribolazioni non fossero già abbastanza per una popolazione e un'economia soffocata da - in ordine rigorosamente cronologico - l'emergenza lavoro, l'emergenza criminalità, l'emergenza sanità, l'emergenza ambiente, l'emergenza tasse, l'emergenza rifiuti. E, per concludere, da tutte le vicissitudini negative create (e da inventare) dall'uomo e dalla natura.

Avanti!

Sabato 29 marzo 2008

Una vicenda frutto del caso e della malasorte. O, come più maliziosamente sostiene il presidente della sezione lattiero-casearia di Confindustria di Caserta, Giuseppe Mandara, figlia di una regia criminale? Certo è che colpendo la mozzarella di bufala si assesta un colpo mortale a uno dei pochi settori dell'economia della Campania non ancora entrato in crisi (il passato è d'obbligo, visto che in poche settimane, i produttori dell'oro bianco della Campania hanno sacrificato, così riferiscono le statistiche, circa trenta milioni di euro sull'altare dell'emergenza rifiuti, prima, e dioossina, poi). E, soprattutto, finisce letteralmente nell'immondizia uno dei simboli più resistenti e meno contaminati della cultura del Mezzogiorno, quale appunto è la mozzarella di bufala.

Già, la mozzarella di bufala campana: un bolo perlaceo, dal sapore a metà strada tra il dolce e il salato, la cui storia affonda le radici nel mito di Giasone e degli Argonauti, e nel sacrificio - quello sì, molto più umano e terreno - di chi, ultimo tra gli ultimi, per secoli popolò le paludi che dal lembo settentrionale dei Campi Flegrei si estendevano sino alle porte di Roma, dove tutto aveva il colore del fango e della malaria, e il sapore acre della fatica e del sudore. È scevra da ori e merletti, da balli, banchetti, dame e cavalieri, la storia del bufalano e del "munurento", del "curatino" e del casaro, gli unici e soli abitanti, assieme al bufalo, alle zanzare e alle sanguisughe, della terra dei Mazzunè, delle paludi Pontine e degli acquitrini della Piana del Sele. Forse per questo, rispetto ad altre vicende terrene, la storia della mozzarella di bufala ha sempre conservato, nella

cosiddetta area "Dop", un che di sacralità. Toccare "lei" è, per un certo tipo di cultura, come recare offesa a San Gennaro o al Vesuvio. E proprio questo è successo.

In questa storia dal sapore amaro, quel che lascia più stupiti non è il "cartellino giallo" di Bruxelles, ma il comportamento, ignavo e cialtrone, delle istituzioni locali, che anche in presenza di una lunga serie di eventi e messaggi premonitori, non hanno fatto niente, assolutamente niente, per evitare il disastro ambientale, prima, e le operazioni di killeraggio mediatico ed economico, poi. Probabilmente, come sospetta il presidente Mandara, esiste realmente una regia occulta. Forse la stessa che, quindici anni fa, ha silurato e affondato il Banco di Napoli e, qualche tempo dopo, anche l'immobiliare fondata da Nicola Amore per risanare il ventre di Napoli. Ma esiste anche la responsabilità oggettiva, di chi non ha avviato le bonifiche del territorio; di chi ha permesso che un pezzo della vita della Campania - e non solo la mozzarella di bufala - fosse contaminata dal disagio e dal rischio infezioni.

Il misfatto si è compiuto. Gli imprenditori e i cittadini onesti, ringraziano. Ringraziano le istituzioni assenti e, perché no, anche la camorra e i camorristi (loro sì, onnipresenti). Niente di nuovo, sotto il sole di Napoli.

NICO PIROZZI